



fenomeno che avrà una forte incidenza sulla struttura demografica nazionale e piemontese: aumentano le iscrizioni anagrafiche dall'estero. Grazie al fenomeno migratorio con l'estero l'andamento della popolazione torna ad essere positivo dall'inizio degli anni novanta.

Negli ultimi due decenni il Piemonte si ritrova ad essere una regione all'avanguardia rispetto ad alcune trasformazioni che caratterizzano la seconda transizione demografica. Tale processo coinvolge sia i comportamenti demografici in senso stretto che le strategie di formazione delle famiglie. In particolare si osservano progetti riproduttivi ridotti e posticipati, ritardo nella formazione di una propria famiglia, minore diffusione dell'istituto matrimoniale e indebolimento dei suoi vincoli, segnalato dall'aumento delle separazioni e dei divorzi. Questi ultimi due fenomeni, in realtà, hanno un peso ridotto rispetto ai paesi nordeuropei in cui si assiste a una più elevata presenza di unioni libere, a una più alta incidenza di divorzi e di nascite al di fuori del legame matrimoniale.

Negli ultimi anni, dopo un lungo periodo di calo, il tasso di fecondità totale ha mostrato qualche piccolo segnale di ripresa; allo stesso tempo gli elevati flussi migratori dall'estero hanno sensibilmente contribuito all'aumento sia della popolazione che delle nascite. Entrambi i fenomeni sono stati rilevanti nel definire le tendenze proiettive della popolazione piemontese.

Il ripetersi nella storia recente della popolazione piemontese di fasi migratorie positive alternate a fasi di declino sembra mettere in evidenza un disallineamento tra i meccanismi di riproduzione della popolazione e quelli del sistema socio-economico, tale per cui lo sviluppo di quest'ultimo non permette il pieno dispiegamento dei primi. Come è già successo negli anni cinquanta e sessanta per l'immigrazione meridionale è probabile che la fecondità media delle donne di origine straniera si allinei con quella delle autoctone, con la conseguente necessità di attingere dall'esterno per colmare un possibile vuoto demografico. Inoltre studi sottolineano la relazione positiva tra bassa fecondità e mobilità sociale ascendente. La scelta di limitare la fecondità conduce ad investire la maggior parte delle risorse familiari sui pochi figli già nati e a permettere loro di proseguire il percorso formativo e di avere maggiori opportunità di accedere a posti di lavoro qualificati. Sarebbe utile interrogarsi sulla capacità della regione di intraprendere uno sviluppo demografico "sostenibile"⁶ in cui non sia necessario, ciclicamente, attingere a quote di popolazione dall'esterno per compensare una domanda interna non soddisfatta.

L'analisi che segue renderà piuttosto chiaro il peso dei flussi migratori nel delineare l'andamento futuro della popolazione piemontese.

3.2 *La struttura della popolazione piemontese dal 2006 al 2026*

La popolazione piemontese, nel periodo preso in esame, cresce costantemente, aumentando di circa 450mila unità, ma tale andamento si diversifica rispetto alle classi di età. La crescita della popolazione è fortemente sbilanciata, in termini sia relativi sia assoluti, a favore della classe di età superiore ai 75 anni (+51,7%) rispetto alla crescita più modesta della classe di età 0-19 anni (+20,3%). L'unica fascia di popolazione in calo riguarda gli adulti tra i 20 e i 44 anni (-7,7%), al cui interno, però, è necessario distinguere la classe di età 20-29 anni, in crescita (+51.000 unità circa) grazie alla ripresa demografica degli anni 1997-2006, e la classe di età 30-44 anni, in diminuzione (-165.000 unità circa) a causa del ristagno demografico caratterizzante gli anni 1982-1996 (tabella 1).

⁶ Abburà L. e Migliore M.C., (2004), *Le sfide della popolazione all'economia e alla politica. Scenari sociali e demografici per il Piemonte: alternative possibili e condizioni necessarie. Irescenari. Secondo rapporto triennale sugli scenari evolutivi del Piemonte*, n. 4. IRES, Torino, p. 9.